



VENEZIA

**Rinascerà
l'opera
barocca?**

Beltrami e Cappelletto a pagina 26

Venezia, rinascerà il San Cassiano?

IL CASO

Un imprenditore inglese vuole ricostruire il teatro dove nel 1637 è nata l'opera a pagamento: e quindi per tutti Ma l'operazione appare velleitaria sotto diversi aspetti

SANDRO CAPPELLETTO

Sono cinque minuti a piedi. Si scende giù dal Ponte di Rialto, si attraversa tutta l'Erbaria, il mercato della frutta e della verdura, si arriva alle Becarie, dove si vende la carne, si svolta a sinistra, lasciandosi alle spalle la Pescheria. Poi, un campo, un ponte e ancora giù lungo la calle delle Becarie; quando incroci Calle dei Botteri (dei Bottai) prendi a sinistra e siamo arrivati. Campo San Cassian, con la sua vera da pozzo al centro. La meta è raggiunta, ma lui, il Teatro, non c'è più. Era qui attorno, nel feudo della famiglia patrizia dei Tron, i proprietari. Venezia 1637, un giorno di febbraio; quale non sappiamo, ma prima del 25, Mercoledì delle Ceneri, perché l'usanza voleva che da allora fino a Pasqua i teatri rimanessero chiusi. 1637: lo Spritz non era ancora stato inventato (dovranno passare quasi due secoli, ci penseranno gli Austriaci durante la loro occupazione), ma le ombre sì. E a teatro, durante gli spettacoli, che erano lunghi, qualche ombra fresca e leggera di Doro, vitigno autoctono lagu-

nare a bacca bianca, carattere irrobustito dal terreno salmastro, scendeva giù a meraviglia. Ma a teatro, a vedere quel tipo di spettacolo nato da poco e che tutti chiamavano opera in musica non ci potevi andare se non invitato dal proprietario, sempre un aristocratico che amava circondarsi dei suoi simili. L'idea geniale viene a Francesco Mannelli; nato a Tivoli, un tentativo fallito di carriera ecclesiastica, una vocazione per la musica, il canto e gli affari. Inizia come maestro di cappella nel Duomo della sua città, ma la scena, il teatro hanno un altro fascino. Tenta la fortuna a Roma, a Padova, arriva a Venezia ed è lui, assieme alla moglie Maddalena, cantante, a proporre ai nobili Tron il contratto rivoluzionario: i proprietari affittano, i Mannelli assumono la gestione, pagano il canone e gli incassi restano a loro. Tutti possono entrare nel Teatro di San Cassian: nobili, borghesi e popolani, comprando il biglietto. Cambia il modo di andare a vedere uno spettacolo, nasce il concetto moderno di pubblico pagante. Teatro all'italiana, forma a ferro di cavallo, pensata per ottenere la migliore resa acustica, cinque ordini di palchi, 405 posti: uno spazio piccolo, dove il pubblico poteva sentirsi a tu per tu con gli artisti. Quel giorno di febbraio si va in scena con *L'Andromeda*; libretto di Benedetto Ferrari ispirato al mito, narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi*, della povera ragazza incatenata ad uno sco-

glio, offerta in sacrificio al mostro marino, salvata da Perseo. Ferrari è di Reggio Emilia, ma in quegli anni è fitto il traffico di poeti, musicisti e cantanti verso la Serenissima, attratti dalla ricchezza della sua vita artistica, che dopo la tremenda peste del 1630 ha ripreso vigore e baldanza, e dalla risposta entusiasta di un pubblico internazionale che al fascino di quella novità, l'opera in musica, crede.

Sarebbe un sogno entrare di nuovo nel San Cassiano, com'era e dov'era. Chiuso, riaperto, richiuso, il teatro è stato demolito nel 1812 e sostituito con delle case di abitazione. La speculazione edilizia colpiva anche allora. A quel sogno tenacemente crede l'imprenditore e melomane inglese Paul Atkin. Vuole riportare l'opera barocca lì dove è nata, con il suo sfarzo, i suoi costumi sontuosi, le nuvole e i cieli dipinti, l'apparizione finale e salvifica del deus ex machina, i prodigi dei suoi cantanti. Ha disegnato modellini "storicamente informati", fondato una società, recentemente ottenuto il patrocinio (non costa niente, come i sogni) del Comune, lanciato una campagna di finan-



ziamento, non poco enfatica, che chiede ai sostenitori di «abbracciare il valore di un progetto squisitamente veneziano, un'opportunità unica di calcare le orme della Storia». Di quella Venezia oggi è difficile inseguire le tracce, ma soprattutto ritrovare l'energia vitale. Nei sei Sestieri del centro storico vivevano allora circa 150.000 abitanti, il triplo di adesso, e i teatri fiorivano: il Novissimo, il Sant'Angelo, il San Luca, il San Moisè, il San Giovanni Grisostomo, il San Samuele. I Tron avevano fatto scuola. Camminando tra calli,

campi e fondamenta, potevi incontrare il maestro di cappella della basilica di San Marco Claudio Monteverdi, che dell'opera in musica era stato il padre. O Francesco Cavalli, che scrisse opere per il San Cassiano e ne fu anche impresario, prima di accettare l'invito del cardinale Mazzarino di raggiungerlo in Francia, per poi tornare e diventare organista a San Marco. E Francesco Saccati, Giovanni Legrenzi, Giovanni Rovetta, infiniti altri. L'Eldorado dei musicisti e una delle capitali dell'editoria musicale. Musica nei palazzi, nel-

le chiese, nei barcheggi in Canal Grande e in Laguna, nei teatri. Venezia capitale barocca produceva, creava lavoro, sapeva attrarre professionisti. Non era una città museo, né una città vetrina. Ecco perché il progetto di Paul Atkin è una chimera. Forse, la chimera di un business. La Dorona invece no; tra i campi delle isole di Torcello, Mazzorbo e Sant'Erasmo il vitigno è tornato a crescere, le bottiglie a riempirsi del "vino dei Dogi", i bicchieri da ombre a svuotarsi veloci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modellino della ricostruzione del Teatro San Cassiano a Venezia